

LE GIARE PER L'OLIO

Roberto Avati

L'olio di oliva prodotto nei nostri frantoi, prima dell'avvento dei fusti o per meglio dire dei bidoni in ferro, era immagazzinato in giare di terracotta di grandi dimensioni ma chiaramente di estrema fragilità, chi non ricorda la fine che fece la giara protagonista della famosa commedia di quel genio letterario che fu Luigi Pirandello intitolata proprio «La giara» dove il maestro restauratore Zi Dima finì chiuso dentro la stessa che aveva riparato secondo gli ordini, che non condivideva, del proprietario, per fortuna alcune di queste giare si sono salvate e rimangono integre o parzialmente tali per permetterci di ammirare la bravura dei loro costruttori.

La maggior parte delle giare rimaste appartengono al novero di quelle che venivano interrate al centro delle stanze destinate ai depositi al fine di raccogliere eventuali perdite delle altre giare che venivano sistemate lungo il perimetro del locale, la loro integrità è dovuta proprio alla loro posizione che le ha preservate da incidenti ed urti.

Alcune di queste giare recano degli autentici marchi di fabbrica e le date della loro costruzione mentre altre sono del tutto anonime.

Tra i marchi che ho riscontrato ho notato le iniziali del costruttore «V S» e su una riga sfalsata «San J» che probabilmente corrisponde a San Giorgio (infatti, dai racconti degli anziani sembra che in questo paese un «mastro» era specializzato nella produzione di ottime



giare), in un'altra l'ingiuria dei tempi ha cancellato alcune iniziali ed a stento si nota una G e l'anno di costruzione 1856.

In effetti lo stesso marchio V S e la data 1861 sono inseriti in un pentagono raccordato in ogni angolo contornato da 8 rosette in rilievo in una giara conservata proprio a San Giorgio presso il palazzo che era del feudatario ma la famiglia con il cognome che iniziava per S aveva certamente un altro costruttore con l'iniziale del nome A infatti nello stesso palazzo è conservata un'altra giara in cui è presente un rettangolo contornato di rilievi paralleli ai lati che si raccordano a volute alla base contenenti le iniziali A S, la sigla abbreviata di San Giorgio e la data 1858.

Presso un noto Bed end breakfast di Polistena è esposta un'altra giara rinvenuta durante i lavori di ristrutturazione con la sigla D G e una stella a otto punte.

Purtroppo, le ricerche presso l'Archivio di Stato nei registri dell'anagrafe di metà Ottocento per il comune di San Giorgio Morgeto non mi hanno permesso di identificare la famiglia che costruiva le giare, al più ho riscontrato dei fabbricanti di tegole e di pentolame in questo caso di argilla.

La capacità di quelle di maggiori dimensioni era approssimativamente di 500 litri, infatti, presentano una altezza di circa 1,20 metri ed una larghezza di

circa 0,90 metri all'altezza di 0,75 metri, mentre la base circolare corrisponde a 0,50 metri ed il foro superiore ha un diametro di 0,40 metri.

La tecnica con cui sono state costruite non è chiara. Certamente dovevano lavorare la creta con un tornio che per l'ingente peso non poteva essere quello a pedale e per formarle dal lato interno probabilmente dovevano avere delle sagome smontabili in legno che a lavoro finito potevano essere tolte, ma anche il trasporto in forno doveva essere un problema, in ogni caso l'argilla doveva essere di eccezionale purezza.

Nel museo delle ceramiche a Seminara sono esposte altre giare dall'esame delle quali spero di poter aggiungere altri particolari in un più approfondito articolo su tutti i fabbricanti della Piana.

